

Intervista a Manuel Germade

a cura di Rocco Ciccirello

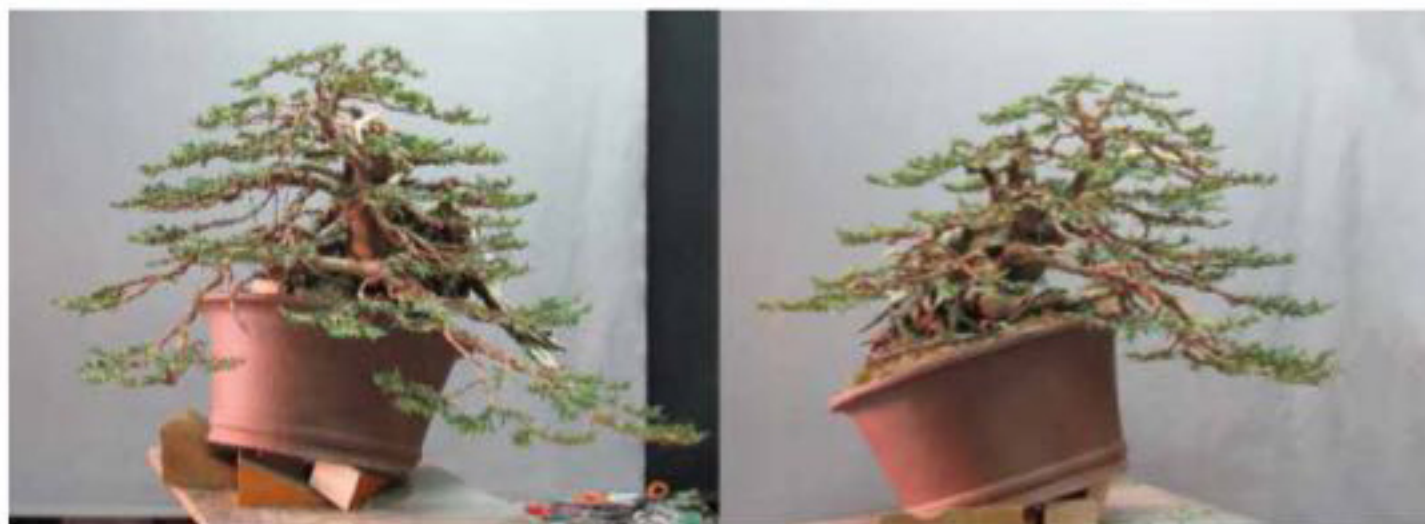
KOB Kompira
Obiettivo
Bonsai



Benvenuto Manuel, puoi farci una tua breve presentazione?

Sono Manuel Germade, sono Spagnolo e sono nato in Galizia 34 anni fa, nel Nord ovest ai confini con il Portogallo. Mi ha sempre molto affascinato la natura nella sua accezione più ampia e quando arrivò l'ora di decidere cosa studiare dopo il diploma, decisi per biologia vegetale perché pensavo, fosse il percorso di studi più vicino a quelli che erano i miei interessi. Era così infatti, però alla fine degli studi non riuscii a trovare un lavoro consono e adatto alla mia formazione, che mi facesse sentire realizzato e soddisfatto, così pensai anche di approfondire gli studi e mi specializzai in paesaggistica e giardinaggio a Coruna. Per noi giovani il momento, non era florido nel mio paese, non si trovava lavoro o quel poco che si trovava non era nel settore per cui avevo studiato.

Considerando, che facevo bonsai da quando ero piccolo ovvero da quando avevo 5 o 6 anni e visto che a quel tempo non c'era internet e non c'erano centri di formazione su cui contare o persone a me vicine adeguatamente preparate, quel poco che potevo fare da piccolo era solo leggere nei pochi libri in mio possesso. Quindi in una fase di alti e bassi della mia vita, essendo il bonsai stato sempre presente senza mai perdere importanza, pensai che era giunto il momento di provare, quanto meno, a fare quello che mi era sempre piaciuto fare ovvero il Bonsai, non come appassionato semplice bensì come professionista. Decisi pertanto di andare in Giappone prima come studente



per 3 mesi e poi come apprendista seguendo la formazione classica Giapponese per 5 anni presso il Giardino Taisho-en della famiglia Urushibata nella prefettura di Shizuoka.

Bene oggi dopo questo lungo percorso formativo, sono un professionista e inizio a muovermi in questo mondo dove ho notato sin da subito che non è affatto facile guadagnarsi da vivere, a volte ci sono problemi, impedimenti vari ed altro che non sto qui a dire, però per fare ciò che ami, vale la pena realizzare ogni sforzo acquisendo la forza per trovare le soluzioni giuste per andare avanti. E quindi sono qui a presentarvi me stesso in questa veste: di professionista che non ha mai abbandonato la sua grande passione per il bonsai.

Come è vivere il bonsai in Spagna?

Il bonsai in Spagna lo sto vivendo solo adesso. Perché prima del Giappone il mio modo di fare bonsai era da autodidatta, in casa, non facevo parte di club, associazioni o gruppi, io ero in casa mia e ci stavo bene. Fino a che non andai in Giappone nessuno sapeva chi fossi nonostante facessi bonsai da moltissimo tempo. Forse anche perché non mi sento a mio agio, in tutte quelle discussioni che fanno parte del nostro mondo, tra persone che a volte parlano a volte sono invidiose etc.. Quindi anche se non sempre tutto si svolge in un ambiente piacevole, da professionista, devi starci e saperci vivere in mezzo.

Oggi io noto in Spagna un costante aumento di addetti ai lavori, un costante aumento di persone che vogliono fare i professionisti, costante crescita del livello delle piante in mostra, quindi così come in Spagna anche in Europa il mondo Bonsai sta cambiando e noi dobbiamo cambiare ed adattarci ad esso se vogliamo viverci dentro. Quindi vivere il Bonsai in Spagna come in tutta Europa, è ricercare gli equilibri e perseguire le scelte giuste, tecniche nel bonsai e commerciali nell'attività, come del resto si fa costantemente anche in Giappone.

Sarà difficile arrivare al punto della tua vita bonsai, del tuo percorso artistico, in cui ti potrai sentire un bonsaista realizzato ed affermato?

Per arrivare a questo punto manca moltissimo, è la meta ovviamente! Per il momento la gente inizia a conoscermi ancorché non mi sia mai pubblicizzato, infatti non ho ancora un sito internet o una pagina facebook o per mezzo di un altro social network. Diciamo che, anche se la gente inizia a sapere chi sia e cosa ho fatto o dove sono stato, per me, nel mio intimo, quello che ho fatto fin ora è solo il primo passo di un lungo cammino. Perché, si ho appreso in Giappone, ma adesso da solo a casa, in un altro continente, dovrò continuare ad apprendere, capire, adattare le tecniche e perfezionarle al mio areale.

Il lavoro che all'apparenza sembra uguale in realtà non ha niente a che vedere con i suoi luoghi di origine. In Spagna il bonsai non è il bonsai del Giappone! Il modo di fare Bonsai Europeo non è uguale a quello Giapponese. Si io ho un obiettivo ed una meta, ma il cammino è davvero lungo. Sono anticonformista, sono molto esigente soprattutto con me stesso, non mi adatto alle mode, preferisco seguire la mia idea con metodo ed applicazione, studio e impegno quotidiano; quindi credo che sarà difficile e lungo il percorso che mi porterà alla mia meta, alla mia realizzazione.

Come è organizzata la Spagna Bonsai? La sua struttura tra gli amanti di quest'arte?

Io non conosco in maniera approfondita la situazione, perché sono stato sempre fuori dalle dinamiche e mai dentro nessun gruppo. Ho vissuto la Spagna Bonsai, dal di fuori e ho come la sensazione che ci sia anarchia, ogni uno va per la propria strada, ogni gruppo si forma per fare bonsai con chi vuole e con chi gli va a genio, però realmente non c'è unione tra tutti i gruppi. Mi sembra, ho la sensazione che ci sia una sorta di "struttura" (chiamiamola così) che non serve a unire bensì a dividere un gruppo dall'altro, impedendo la crescita collettiva. E' come se si risolvesse il problema a livello locale, mentre in realtà ogni volta a livello globale si ottiene l'effetto contrario. Di fatto in Spagna c'è una associazione spagnola bonsai ma non è partecipe ai grandi eventi ed anche se in passato funzionava adesso è come se non funzionasse più, essendo assente del tutto.

Come è stato il tuo incontro con il Giappone e con il mondo bonsai Giapponese? Le tue emozioni..





La sensazione è che quando arrivi lì, inizi a capire come funzionano davvero le cose, che non sono uguali a come credi o come hai letto o come ti hanno raccontato. Inizi a capire che devi iniziare a lavorare, lavorare duro per imparare piuttosto che leggere o parlare. Se arrivi lì e credi di sapere qualcosa, capisci subito che ciò che avevi imparato o letto non ha niente a che vedere con quello che realmente è. A volte è meglio arrivare ed essere a zero ovvero "bianchi" come nozioni, non aver sentito nessuno o letto niente. E' come se devi resettare un PC o cambiare un microchip della memoria. Ti rendi conto di quanto stavi sbagliando, ti rendi conto di quanto sia importante stare lì. Chiaro, anche se il loro modo di insegnare è difficile e molto diverso dal nostro, devi avere la capacità di adattarti e capire le loro dinamiche. Molte volte hai l'impressione che non ti stanno insegnando, che ti abbandonino a te stesso, invece lo stanno facendo secondo il loro principio culturale. C'è gente capace di adattarsi e gente che non lo è. In Giappone il sistema è quello o ci si adatta o no. E' una cultura differente, però ti insegnano, ti insegnano soprattutto ad apprendere da solo a ragionare. E' molto più duro, vero, a tutti piace capire subito perché c'è chi ti spiega, li invece no, devi capire da solo perché per loro è più importante la lotta con te stesso per arrivare a capire che il resto, perché così facendo, sono sicuri che mai più dimenticherai il concetto. Capii ben presto, infatti, cosa mi disse il primo giorno il Maestro Urushibata, ovvero che la vita da deshi non è solo una scuola bonsai bensì una scuola di vita. Infatti ti formano anche nel carattere, poi nel bonsai. Possiamo dire "ridendo" che ti insegnano la sopravvivenza!

Come hai trovato l'Italia Bonsai? Cosa è per te il bonsaismo Italiano?

Uguale che in Spagna! Ovvero non conoscendolo da dentro ti dico quello che mi trasmette da fuori.

Il livello sia tecnico che artistico sono grosso modo uguali, a livello numerico di appassionati anche, perché credo che in Europa sia l'Italia che la Spagna la facciano da padrone come numero di appassionati. L'unica differenza che trovo, anche se le liti e le lotte sono sicuro ci siano anche da voi, come del resto anche in Giappone, qui in Italia per lo meno avete una struttura organizzata, una organizzazione Nazionale che lavora, e anche se lo fa bene o male, come del resto

succede in tutte le aziende, diciamo che qui avete una guida da seguire, avete una rotta, quello che si può fare e quello che no. Ci saranno sempre le critiche, fa parte dell'essere umano, "questo è amico di quello... lo fa per quell'altro" etc etc.. si può dire tutto ed il contrario di tutto ma l'importante è che l'associazione ci sia e che sta lì!

Apprezzo sia l'esistenza dell'UBI che ciò che ha fatto e sta facendo! Di fatto, ha segnato e realizzato la storia del Bonsai Italiano ed Europeo!

L'UBI, è se non erro, l'unica Associazione che ha pubblicato un elenco di cataloghi e ha 20 anni di storia. In Spagna ci sono solo pochi cataloghi fatti da Alcobendas ad esempio e poco ancora in altre nazioni Europee da quel che so.

Quindi, per me, UBI sta facendo la storia del bonsai in Europa, perché sta consegnando al futuro qualcosa di tangibile e fruibile dalle future generazioni.

I bonsaisti Spagnoli sono conosciuti per gli ulivastri maiorcbini? gli Italiani per cosa sono conosciuti in Spagna?

Giusto per ridere ti direi "perché gli Italiani lucidano le vene dei ginepri con olio". Non saprei sul serio trovare un qualcosa di particolare, qui ad esempio usate e bonsaizzate essenze che magari in Spagna ancora non gestiamo, siete stati da sempre precursori in Europa però al momento non vedo grosse differenze tecniche o artistiche tra i due mondi. Non ci sono caratteristiche visibili che a prima vista ti possano far render conto che un albero è stato fatto da un Italiano o da uno Spagnolo. Almeno questo è quello in cui credo io, ovviamente, in linea generale questa differenza non esiste.

Quale tipo di pianta ti piace lavorare, e su cosa sei specializzato?

Mi piacciono tutte le piante e credo che quando mi fanno questa domanda non so mai rispondere.

Mi piacciono le piante piccole, le medie, le grandi, le conifere e le caducifoglie, mi piacciono tutte.

E tutti i tipi di lavoro, mi piace rifinire una pianta già formata, o il primo lavoro di impostazione o iniziare a farla da zero partendo da talea. E' proprio questo che mi piace del bonsai, è talmente ampio e ti da tante opzioni di cose da fare che è proprio quello che mi piace.

Un giorno fai una cosa, il giorno dopo fai un altro lavoro, un giorno prepari una pianta per una esposizione ed un altro metti filo ad una talea per la coltivazione. Tutto è bonsai! e solo così non ti annoi.

Non c'è niente che viene spontaneamente, si deve fare tanto in tutti i momenti nel bonsai, non esiste la casualità, è solo quello che tu hai in testa e se hai la tecnica necessaria per farlo tutto è possibile.

Tu hai una collezione personale, quale specie è più presente?

il maggior numero? credo Cotoneaster, è una pianta con cui iniziai a fare talee da tantissimo tempo ed ora ne ho tantissime (sorridente). Ovviamente non è quella che più mi piace ma al momento per una casualità è quella di cui ne possiedo il maggior numero.

Mi piace coltivare, quindi trovo soddisfazione in tutto...

Quante piante hai?

non saprei, tra 2000 e 3000, ovvio piante, non bonsai! In Giappone spesso chi finisce un percorso come il mio ritorna al vivaio di famiglia e trova già tutto pronto e avviato con collezione, clienti, piante mature etc. etc..

Io qui devo partire da zero quindi devo lavorare duro! E' quello di cui parlavamo prima, la meta da raggiungere. Probabilmente morirò prima di raggiungerla, ma l'importante è provarci e credere nelle proprie forze.

La questione principale è che lottare per raggiungere la meta, è quello che ti rende vivo e sempre attivo e propositivo, mai apatico. Questo è per me importante, avere sempre lo stimolo per andare avanti.

Quale è lo stile che preferisci e perché?

Qui si che posso rispondere, anche se mi piacciono tutti, lo stile che preferisco è il Mojogy su tutti, perché quando studi bonsai diciamo che il mojogy è l'esempio di come si costruisce il bonsai, è il padrone degli stili è il modello tradizionale da seguire. Si sa che facendo bonsai possiamo seguire la forma tradizionale ovvero le regole, la forma libera artistica e quella cosiddetta naturale. Quando fai la forma tradizionale il modello è il mojogy, gli altri sono adattamenti di questo modello. I maestri giapponesi hanno solo fatto degli adattamenti ai fini commerciali di questo modello per poter usare i tronchi che non si adattavano ad esso. In qualsiasi stile il modello è sempre quello, primo ramo, secondo, profondità, equilibrio ed apice, vai sempre a ripetere e basta e tutto viene da questo modello principale. Per questo mi piace, perché è come la base del bonsai, è la forma più equilibrata che si ha.

Mi piace l'equilibrio e non gli alberi che cadono da un lato o dall'altro. Molte volte quando la gente non sa bene cosa fare, o quando non ha tanta padronanza tecnica prova a fare cascate o spazzati dal vento, quindi stili più facili che non sono complicati. Tu invece quando devi adattare tutto al modello base è lì che viene il difficile il complicato, perché se devi piegare il ramo per metterlo in un punto preciso devi avere la tecnica adatta, se invece fai bonsai al naturale e come se tutto vale e fai come vuoi...e allora tutto è facile!



Per questo motivo essere padroni della tecnica è fondamentale, perché se ad esempio hai un tronco particolare che magari i più lo metterebbero in cascata per non rischiare pieghe o altro...è lì che devi mettere in gioco tutte le conoscenze tecniche, fisiologiche e botaniche per ottenere il risultato e poter padroneggiare la tecnica e lo stile madre. Vi assicuro che la soddisfazione alla fine è incredibile! almeno per me.

Infatti credo che prima di iniziare a fare forme artistiche, particolari o stravaganti che siano o anche naturali, prima si debba obbligatoriamente padroneggiare la tecnica ed essere padroni assoluti dello stile madre.

L'UBI è l'unica associazione a livello Europeo di associazione nazionale di appassionati, tu che ne pensi? e cosa consiglieresti per migliorare i servizi offerti?

Penso che avendo iniziato più di 20 anni fa ed in forma continuativa, è come ho detto prima, un qualcosa di unico ed avete fatto la storia del Bonsai in Europa.

Credo che dovete essere come sono io! Non si può essere conformisti, se vuoi crescere devi fare sempre di più, se credi che hai fatto già abbastanza stai sbagliando.

Si deve sempre migliorare e cercare sempre soluzioni per realizzare qualcosa di meglio. Io credo che questa è la chiave per il futuro.

Per esempio in Italia non avete una struttura commerciale gestita da UBI, non vi incontrate periodicamente, non discutete, non avete questa abitudine. Io credo che sarebbe necessario, ovvio che se ciò sia possibile o no è un altro cosa. Occorre avere un'altra mentalità anche se sembra difficile ottenerla, perché difficilmente si hanno pieni consensi e situazioni d'accordo, ci sono sempre problemi e malumori che ci separano dal fare le cose giuste. Questo avviene anche in Giappone, ma da loro non si antepone mai il personale al lavoro; quindi per il lavoro anche se non vanno d'accordo due professionisti in Giappone li vedi seduti accanto a mercanteggiare per una pianta. Il lavoro prima di tutto. Certo c'è da vedere e differenziare tra appassionati e professionisti e stare attenti a queste due categorie, ma è un qualcosa da provare a fare di sicuro per crescere e migliorarsi ulteriormente. Solo con una struttura commerciale valida si cresce tutti insieme e si appianano le divergenze, spesso di natura economica purtroppo.

Buona serata a tutti i soci UBI e Mille Grazie per questa piacevole intervista, mi avete onorato della vostra attenzione e ve ne sono grato.